

il Domenicale di San Giusto

OLTRE QUELLA SEDIA:
ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE

2

LA RELIQUIA
DI SANT'ANTONIO
A TRIESTE

7

GIUSEPPE DI CHIARA:
RIFLESSIONI
SULL'AVVENTO

10

IL "PRESEPIO PAR-
LANTE" ALLA REPUB-
BLICA DEI RAGAZZI

13



L'incontro che cambia il nostro cuore

Marco Eugenio Brusutti

Non lasciamo sole le persone con maggiori difficoltà: facciamo visita agli ultimi!

“L'Avvento è un tempo per imparare di nuovo chi è il nostro Signore”, ha detto papa Francesco, nell'ultimo *Angelus*, descrivendo lo sconcerto di Giovanni Battista di fronte alla figura di Gesù. “Giovanni – afferma papa Francesco – ci insegna a non chiudere Dio nei nostri schemi. Apriamoci allo stupore davanti al bambino: è un tempo di ribaltamento di prospettive, è un tempo che ci permette di uscire da certi pregiudizi verso Dio e i fratelli; l'Avvento è un tempo in cui, anziché pensare ai regali per noi, possiamo donare parole e gesti di consolazione a chi è ferito, come ha fatto Gesù con i ciechi, i sordi e gli zoppi”.

A volte bastano poche cose: impegnarsi nei “laboratori del sorriso”, aiutare la ricerca come la “Città della Speranza”, che viene raccontata in un'intervista, offrire pennarelli e carta per i bimbi più piccoli, ricoverati negli ospedali, sostenere i parroci nella distribuzione delle borse della spesa per i più bisognosi, partecipare ai centri di ascolto, sostenere le persone disabili, per regalare un futuro più sereno a loro e ai loro genitori. Questo è il periodo in cui siamo interpellati a

mettere a frutto la nostra creatività, per aiutare le persone più deboli.

È necessario un coinvolgimento di tutta la società, per mettere l'amore al servizio delle fragilità. Un'opportunità potrebbe essere quella di diventare volontari nelle strutture al servizio dei poveri, degli anziani, degli ammalati, in particolare quelli di Aids, negli ospedali, nei centri di accoglienza per i profughi, che hanno lasciato il proprio paese per ricercare un futuro migliore, dimostrando, così, che la solidarietà è un linguaggio universale.

In questo periodo di Avvento, l'obiettivo è ambizioso: cambiare il nostro cuore, per entrare in una prospettiva di generosità e di condivisione.

È proprio la condivisione la chiave che fa vivere i progetti di solidarietà.

Il metodo è sempre lo stesso: donare ed amare. Chi è più in difficoltà, e spesso ai margini della società, bussa al nostro cuore: siamo chiamati ad aprirlo, in un cammino continuo di vera conversione. Questo percorso ha sicuramente bisogno di tempo, ma è assolutamente da intraprendere: abbiamo ancora tempo per trasformare il cuore nell'attesa di Gesù bambino.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Disabilità L'Associazione di promozione sociale "Oltre quella Sedia"

L'anima sente e crea sentieri

“Oltre quella Sedia” non è solo un'associazione, *Oltre quella Sedia* è un concetto.

Oltre a ogni disabilità, ci deve essere qualcosa. Compito dell'operatore è andare alla ricerca di quel qualcosa e scoprire cosa ci può essere. L'idea è nata nel 2002, poi si è sviluppata in un corso di teatro nel 2004, dove le persone potevano mettersi alla prova con le proprie emozioni e i propri corpi.

Da qui abbiamo sviluppato il primo spettacolo, andato in scena a maggio 2004, dal titolo *Oltre quella Sedia*. Lo spettacolo ha creato un gruppo che ha permesso di incontrare altre persone, che hanno avuto l'opportunità di esprimersi e sentirsi protagonisti su un palco, ma soprattutto nella vita. Dopo lo spettacolo ho proposto uno stage formativo di una settimana in montagna. Qui ci siamo sperimentati per la prima volta sulle autonomie: fare da mangiare, fare le pulizie, scambiare, in gruppo, le proprie esperienze. Noi sapevamo fare ben poco, ma la loro motivazione a imparare era alta, infatti è stata proprio la motivazione che ci ha spronati a portare avanti quelle azioni e a creare una prima palestra di autonomia, lavorando proprio sui livelli di autonomia di ogni persona. La casa è il luogo dove sperimentare e conoscere insieme i componenti che danno buoni stimoli e soprattutto fiducia. I tempi erano a fasi, erano scelti dalle persone stesse: qualche ora, fino a pranzo, qualche ora in più nel pomeriggio, fino a cena e magari anche la notte. Era il 2009 con due persone. Ad oggi le case sono quattro (a breve la quinta) e le persone nei percorsi sono trentatré. La casa però non bastava, perché la vita è tra persone sul territorio. Così abbiamo portato nelle scuole il teatro, con la caratteristica che a condurre gli esercizi, oltre al regista/conducente, c'erano alcuni attori: persone con disabilità intellettiva che diventavano maestri per i bambini. Ad oggi numerose scuole ci chiamano per portare una cultura della “disabilità basata

sul possibile”. Abbiamo anche proposto un percorso di formazione alle insegnanti di sostegno attraverso il teatro, visto come strumento di formazione. Ma ancora non bastava, perché non a tutti interessava il teatro.

Così ci siamo inventati azioni di utilità sociale: passare da “disabili” a “cittadini” che vogliono essere e sentirsi utili. Abbiamo preparato panini per i senzatetto, abbiamo collaborato con le Microaree, con le case di riposo; abbiamo aiutato a dare da mangiare a colonie feline di strada, ci siamo presi cura di aree verdi un po' abbandonate e abbiamo innaffiato piante che nessuno curava.

Ma soprattutto siamo andati pulire delle aree giochi, particolarmente imbrattate, nei giardini pubblici. Successivamente abbiamo preso uno spazio laboratoriale per dedicarci all'espressività pittorica e manuale con un progetto di “recupero oggetti”, per ri-crearli, mentre altrimenti sarebbero stati eliminati.

Tutto ciò vuole essere propedeutico al mondo del lavoro, per dare una vita totale dignitosa alle persone con disabilità.

Oltre quella Sedia ha i suoi valori fondanti racchiusi in una frase: “La mente pensa e crea pensieri, l'anima sente e crea sentieri”.

È nei sentieri che incontriamo, ci sperimentiamo, cresciamo, evolviamo come esseri umani al di là di ogni etichetta. Per concludere, proponiamo incontri di confronto per genitori, per far sì che le famiglie non si sentano sole e abbandonate.

Oltre quella Sedia, quindi, è teatro, espressività manuale, espressività pittorica, autonomia domestica, autonomia sul territorio, autonomia relazionale, azione di utilità sociale propedeutica al lavoro, formazione nelle scuole e tanto altro.

La collaborazione con diverse realtà del territorio ci porta allo scambio di esperienze.

La nostra sede è in via Settefontane 52/1. Per chi volesse venire a trovarci, la porta è sempre aperta!

Marco Tortul



Francesco: “Trasformare l'indifferenza in prossimità e in vicinanza”

Disabilità: non solo diritti ma comunione

Romano Cappelletto

Secundo le ultime statistiche, fornite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, il 15% della popolazione mondiale (oltre un miliardo di persone) soffre di una qualche forma di disabilità.

Sappiamo bene come un'estremizzazione delle teorie del darwinismo sociale sfociata nell'eugenetica abbia portato nel secolo scorso a programmi di eliminazione delle persone disabili. Per riportare l'Europa alla fantomatica purezza della razza ariana, la follia nazista ha mandato a morte circa 250 mila persone disabili, soprattutto all'interno dei campi di concentramento.

Un dramma che sembra lontano nel tempo ma le cui idee di base, in realtà ancora oggi, seppur in forme meno estreme, hanno una diffusione enorme. Si pensi alla sterilizzazione forzata o all'aborto selettivo.

Ma non serve arrivare a queste pratiche, purtroppo ancora oggi in uso.

La verità è che la mentalità comune continua ad avere un'idea discriminatoria nei confronti delle persone disabili.

Basti pensare che solo nel 2006 si è arrivati alla firma della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità. E che, di fatto, la dichiarazione di principio che le persone con disabilità hanno pari diritti di quelle non disabili, non si traduce quasi mai in realtà.

Forse – e qui ci viene in soccorso, come spesso accade, papa Francesco – il problema non è quello di una dichiarazione di principio e non è soltanto una questione di diritti. Incontrando un gruppo di persone con disabilità lo scorso 3 dicembre, data in cui ricorre la Giornata mondiale a loro dedicata, il Papa ha fatto alcune sottolineature particolarmente dure e incisive. Innanzitutto: “Non c'è inclu-

sione se essa resta uno slogan, una formula da usare nei discorsi politicamente corretti, una bandiera di cui appropriarsi”. L'inclusione non può essere uno slogan, ma deve essere pratica concreta.

E poi, continua papa Francesco, qui non si parla soltanto di difesa di diritti. Certo, poter garantire alle persone con disabilità, ad esempio, l'accesso ai luoghi pubblici o ai mezzi di trasporto, eliminando le barriere architettoniche, è importante ed urgente. “Questo però non basta. Occorre promuovere una spiritualità di comunione, così che ognuno si senta parte di un corpo, con la sua irripetibile personalità”.

Solo se le nostre comunità, cristiane e civili, sanno “trasformare l'indifferenza in prossimità e in vicinanza”, la questione dei diritti non sarà solo un oggetto di confronto ideologico o una questione formale, ma un tema da affrontare nel concreto.

Per approfondire



La casa dei coriandoli
di Giorgio Comini
(pp. 320 – euro 18,00 – Paoline, 2022)

Disabilità Cinzia Raffin ci racconta la storia della Fondazione Bambini e Autismo onlus

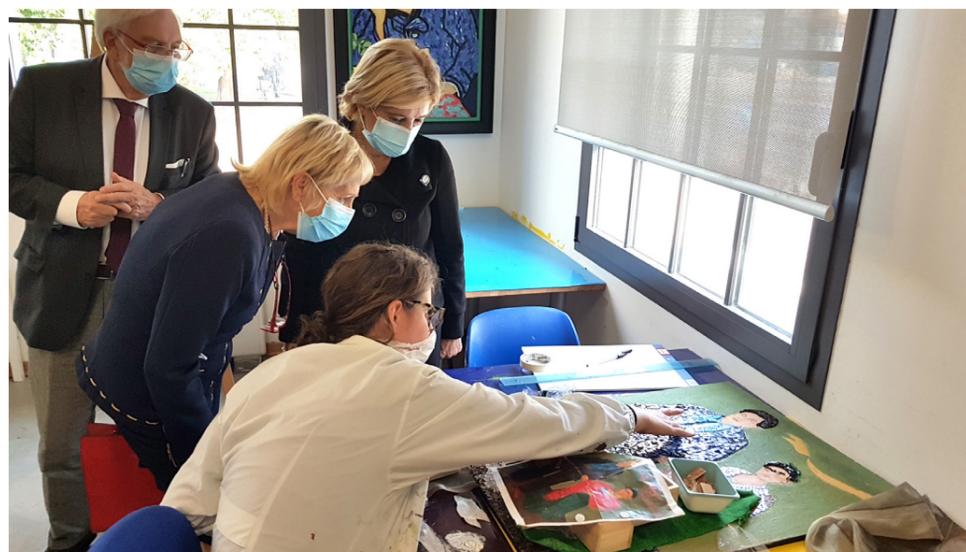
La storia di chi non si arrende

Oltre l'autismo: non solo attenzione ai bisogni ma anche allo sviluppo di talenti e attitudini

Ventinueve anni fa per Cinzia Raffin, psicologa e psicoterapeuta, inizia un percorso di vita e un nuovo cammino professionale a fianco del marito Davide De Duca. Ventinueve anni fa, infatti, nasce Enrico e fin da subito i genitori si accorgono che qualcosa nel suo sviluppo non va. Si dovranno aspettare tre anni affinché gli venga diagnosticato l'autismo, a Losanna, dopo un percorso in Italia fatto di vuoti di conoscenze. "La Parola *autismo*, faceva paura", ci racconta Cinzia, "e la diagnosi la potemmo avere a Losanna". Che cosa fare? "Eravamo a un bivio: dovevamo decidere se stare dalla parte del problema o da quella della soluzione. Decidemmo per la soluzione, poiché l'autismo non è un problema ma una condizione con cui convivere per tutta la vita. Subito però ci rendemmo conto del vuoto di assistenza e di servizi per queste situazioni". Bisognava trovare la soluzione, quindi. Ecco che nel 1998 a Pordenone nasce quello che sarà poi riconosciuto come uno dei centri italiani ed europei più importanti e innovativi sui Disturbi dello Spettro Autistico: Fondazione Bambini e Autismo Onlus. "Bambini e Autismo, precisa Cinzia, "e non bambini autistici, poiché è il bambino al centro e non la sua condizione. Nel nostro Centro è la persona che conta. I bambini, e tutte le persone che vivono tale condizione, hanno bisogno di vita, di felicità e di amore. Pertanto, devono poter godere di tali diritti e vedere esauditi i loro desideri".

Cinzia e Davide avviano il loro Centro basandosi sull'idea fondamentale che sia necessario dare voce non solo ai bisogni ma anche ai talenti e attitudini di queste persone. Accanto ai servizi di diagnosi e abilitazione erogati nella sede principale di Pordenone e nella sede di Fidenza, nel 2004 viene inaugurata *Officina dell'Arte*, centro lavorativo per persone adulte con autismo, dotato di laboratori professionali di mosaico e confezione di prodotto; un luogo di lavoro e inclusione in cui le persone possono esprimere la loro creatività in pieno accordo con le regole di un vero e proprio ambiente lavorativo. "Abbiamo ritenuto però che fosse fondamentale che queste persone sviluppassero anche autonomie come fare la spesa, collaborare alla preparazione di un pranzo, prendersi cura di se stessi e del proprio ambiente domestico e così via, in un'ottica di sollievo alla famiglia, ma anche di preparazione al dopo di noi. Da questi presupposti sono nati i Programmi *Respiro* e *Vivi la città* per trascorrere periodi lontano da casa con una formula di residenzialità flessibile e per partecipare a uscite in città in piccoli gruppi. "Abbiamo quindi deciso di proseguire il nostro cammino. E finalmente quest'anno, dopo il periodo di pandemia, siamo riusciti a dare avvio alla costruzione dell'*Unità d'Urgenza e Prevenzione per l'autismo* (Uupa) e della *Casa per il Durante e Dopo di Noi*. L'Uupa sarà una struttura in cui le persone con autismo po-

tranno ricevere assistenza sanitaria in un ambiente appositamente strutturato per rispettare le loro caratteristiche e i loro bisogni, mentre la casa rappresenterà un modello per cinque persone con autismo severo, in base a quanto previsto dalla Legge 112 del 2016 (legge sul *dopo di noi*). Vogliamo che in questo percorso tutti siano coinvolti: istituzioni, volontariato, territorio, istruzione, mondo lavorativo e sanitario. Crediamo, infatti, che solamente grazie all'impegno e all'incontro tra punti di vista differenti sia possibile proseguire nel cammino volto al benessere delle persone con autismo".



Mosaicamente: da Leonardo a Andy Warhol

La mostra sarà aperta fino all'8 gennaio nella sala "Umberto Veruda"

Giovedì 15 dicembre, nella sala "Umberto Veruda" di Palazzo Costanzi a Trieste è stata inaugurata la mostra: "Da Leonardo a Andy Warhol femminile a mosaico". Si tratta di una rassegna di opere musive realizzata nella nostra regione e che, per la prima volta, viene esposta iniziando il suo percorso proprio da Trieste. La mostra è proposta dal Comune di Trieste con il contributo di associazioni di area e con il sostegno di Fondazioni Casali ed è realizzata da Fondazione Bambini e Autismo Onlus di Pordenone che si occupa anche di persone con autismo adulte principalmente nel suo centro "Officina dell'Arte" che il prossimo anno compirà venti anni. Come spiega il Direttore di Fondazione, Davide Del Duca "questa mostra in parte raccoglie opere realizzate negli anni per omaggi a singoli autori che l'Officina ha creato nella fortunata serie "Mosaicamente", in parte invece presenta opere appositamente create per l'evento. Tutte le opere però hanno in comune il soggetto: la figura femminile che ha sempre attirato l'attenzione degli artisti divenendone la musa ispiratrice per le loro composizioni pittoriche e non". L'esposizione però vuole essere non solo un omaggio alla figura femminile nell'arte, ma anche uno spaccato del lavoro che le persone con autismo adulte all'Officina sono state in grado di fare, migliorando nel tempo le tec-

niche e presentando, di volta in volta, la "loro visione" delle opere basata più sulla scelta dei particolari che sull'insieme. Accanto a questo aspetto, che rende le opere dell'Officina uniche, vi è anche la scelta dell'uso dei materiali per comporre i mosaici che a volte si compongono con quelli tradizionali, le tessere di vetro policrome, e con materiali più poveri: scarti, scelti e giustapposti per le loro caratteristiche cromatiche. I mosaici dell'Officina e dunque anche quelli di questa mostra sono il frutto di un lavoro collettivo dove ognuno, secondo le sue capacità, aggiunge il suo contributo con l'obiettivo di creare l'opera. Gli "speciali mosaicisti" del Centro di Pordenone non solo creano le opere, ma seguono anche l'allestimento delle mostre grazie al lavoro e all'esperienza di maestri mosaicisti e operatori che senza sostituirsi alle persone insegnano loro a creare le condizioni perché la mostra possa essere fruita dal pubblico. I volti delle donne contenuti in questa esposizione sono accattivanti e, nella loro spettacolarità, ci raccontano anche come sia possibile che le persone con autismo, se messe nelle giuste condizioni, possano esprimere al meglio i loro talenti. La mostra sarà aperta al pubblico dal 16 dicembre e fino all'8 gennaio 2023, con orario ferial e festivo 10-13 e 17-20. Ingresso libero.



OFFICINA DELL'ARTE

Mosaicamente

DA LEONARDO A ANDY WARHOL FEMMINILE A MOSAICO

Orari di apertura al pubblico
Da Venerdì 16 Dicembre
la mostra resterà aperta
tutti i giorni feriali e festivi
sino a Domenica 8 Gennaio
dalle 10:00 alle 13:00
e dalle 17:00 alle 20:00

Ingresso libero

Informazioni
Officina dell'Arte
tel. 0434551463
direzione@officinadellarte.org
www.bambinieautismo.org
www.officinadellarte.org

SALA U. VERUDA,
PALAZZO COSTANZI
PIAZZA PICCOLA 2 - TRIESTE

DAL 16 DICEMBRE 2022
ALL'8 GENNAIO 2023
INGRESSO LIBERO

Pediatria Andrea Camporese ci racconta la storia della Fondazione Città della Speranza onlus

Accanto a chi soffre, portando la speranza

Da quasi 30 anni a servizio dei bambini, delle loro famiglie e della ricerca

La Fondazione *Città della Speranza* ha un motto: "Il bambino è al centro del nostro mondo". E da ormai trent'anni è così. La Fondazione è oggi un punto di riferimento nazionale ed europeo per il finanziamento alla ricerca pediatrica, la formulazione di diagnosi precoci, l'identificazione di terapie e cure innovative per i bambini.

Nata nel 1994, grazie all'impegno di un uomo, Franco Masello, la Fondazione è espressione della sua volontà di attivarsi in prima persona per cambiare il futuro di tanti bambini e rendere omaggio al nipote Massimo, scomparso prematuramente a causa della leucemia.

Proprio la leucemia aveva messo a rischio la vita di due bambini, che quest'anno festeggiano i loro 18 anni con una doppia festa. Sono Alberto e Cesare: due gemelli di Montebelluna, che hanno alle spalle una storia particolare, iniziata nel 2008, quando a Cesare viene diagnosticata la leucemia e sei mesi dopo anche al fratello Alberto. «Non ci potevo credere - racconta Denise, la mamma -, in reparto non avevano mai visto due fratelli ammalarsi della stessa malattia con così poca distanza uno dall'altro». Questo è perché Cesare e Alberto sono gemelli omozigoti e hanno lo stesso difetto genetico, che li ha portati ad ammalarsi di Leucemia linfoblastica acuta. «Avevano quattro anni quando è successo e io non finirò mai di ringraziare tutto il personale del reparto che è stato spettacolare».

L'unica arma, per sconfiggere le malattie pediatriche e portare alla guarigione il numero massimo di bambini, è la ricerca.

Per questo motivo, oltre a finanziare progetti vagliati da un Comitato scientifico, nel 2012 è nato l'Istituto di Ricerca Pediatrica (Irp) e la sua Torre della Ricerca.



Come di recente ha detto il Presidente di Città della Speranza Andrea Camporese: «Ci sprona l'idea di non fare mai abbastanza: la salute dei bambini è una responsabilità di tutti e assumersi questo impegno è l'inizio del cambiamento - e aggiunge - per renderlo possibile, ogni anno investiamo 750 mila euro nella diagnostica avanzata».

L'Istituto ospita 160 ricercatori e adotta un approccio multidisciplinare unico, che integra conoscenze della biomedicina, della bioingegneria, della biochimica e della scienza dei materiali. «Noi sviluppiamo nuove terapie per i bambini nati prematuri - spiega il Coordinatore scientifico di Irp Maurizio

Muraca -, ovvero bimbi nati prima delle 37 settimane di gravidanza. Infatti, al mondo un bambino su 10 nasce prematuro, con una serie di rischi, in particolare nei "molto prematuri" che nascono prima della 32esima settimana».

Il rischio più grande è non riuscire a sopravvivere.

«Il nostro obiettivo è sviluppare nuove terapie adatte a pazienti così delicati. Utilizzando, ad esempio, nuovi prodotti per correggere le malformazioni muscolari e nuove cure per proteggere i neonati da gravi danni ai polmoni, al cervello o agli occhi».

Alcuni strumenti sono già stati elaborati, come la "toppa sintetica", studiata dalla professoressa Michela Pozzobon, che serve ad impedire che le viscere del bambino fuo-

riescano quando la parete addominale non è completamente chiusa. Questa soluzione non è definitiva, ma permette di salvare la vita del bambino e di accompagnarlo durante la sua crescita. Un nuovo approccio, poi, è il cerotto biologico, che possiede la medesima struttura del muscolo e contiene fattori che stimolano la rigenerazione del tessuto stesso, fungendo anche da supporto per le cellule del paziente.

La Fondazione ha curato e visto crescere migliaia di bambini che sono la migliore testimonianza del lavoro di ricerca fatto in questi anni, perché nessuna famiglia deve essere lasciata sola, mentre affronta un percorso così duro, e ogni piccolo paziente ha il diritto di diventare grande.

Andrea Camporese



Volontariato Una testimonianza dell'accoglienza ai profughi in fuga dalla guerra che insanguina l'Europa

Un servizio di prossimità ai fratelli ucraini

Non posso dimenticare il viaggio verso il primo servizio di accoglienza per i profughi ucraini, a Martignacco: un viaggio di soli quarantacinque minuti, che quella sera ci erano sembrati un'eternità. Nessuno di noi volontari sapeva davvero quale fosse la situazione che ci saremmo trovati ad affrontare, né le persone che avremmo incontrato. Solo una cosa ci era chiara: le persone che sarebbero arrivate, raggiungevano un Paese per loro sconosciuto, con la consapevolezza di aver perso tutto. Eravamo al contempo pieni di angoscia e adrenalina, desiderosi di aiutare, donando anche solo un semplice sorriso. Ma poi, con l'arrivo del primo pullman in piena notte, dovemmo fare i conti con una dura realtà.

Abituati a vedere pullman pieni di turisti che spesso scendono in modo chiassoso e pieni di vita, ci trovammo dentro ad un silenzio assordante: donne, bambini e anziani con occhi stanchi dopo ore interminabili di viaggio, come spettri, in un tempo che sembrava dilatarsi.

Persone in carne ed ossa in fuga dalla loro

terra, nelle cui menti ed anime risuonava l'eco della guerra. E poi, ecco il primo contatto, il primo "ben arrivati", con il dubbio che non fossero le parole giuste, troppo povere per esprimere la nostra vicinanza, l'empatia al loro dolore. Nel momento in cui i miei occhi incrociarono i loro occhi, mi sentii svuotato da qualsiasi pensiero e buon proposito fatto in precedenza, per la consapevolezza che quella gente non aveva bisogno di quello che gli stavamo offrendo, perché ciò di cui avevano veramente bisogno era rimasto a casa. Nei loro occhi non solo disperazione ma anche rabbia verso "l'invasore", disperazione e rabbia per aver lasciato i loro uomini, i loro cari a combattere, dopo un ultimo abbraccio, al confine. Un abbraccio che ha forse il sapore di un addio, come salutare un defunto con il cuore ancora pulsante. Ma la vita chiede di essere vissuta e di combattere per rimanere in vita. Tutto questo in pochi attimi di sguardi, in un silenzio rotto solo dal pianto di un bimbo che cercava disperatamente il suo papà. Neanche l'abbraccio della madre riusciva a dargli conforto. Ecco le più grandi vittime,



pensai. Non posso dimenticare quel bambino, non avrà avuto più di una decina d'anni. Avvicinatosi, mi mostrò un'immagine tutta spiegazzata: era l'immagine di sant'Andrea. Io sorrisi e tirai fuori il mio rosario. Anche lui sorrise ed abbracciandomi disse, voltandosi verso sua madre, "lui è buono". È difficile riuscire a spiegare quale emozione provai nel sapere di aver dato un attimo di serenità a quel bambino. Questo stato d'animo mi infuse una grande forza per continuare

questo servizio di aiuto e prossimità. Avevamo un interprete che ci aiutava a comunicare per spiegare le questioni burocratiche e comprendere le loro necessità.

Ma per comunicare le cose veramente importanti non servono grandi discorsi o grandi azioni. Da sola, la nostra presenza silenziosa, era testimonianza di vicinanza fraterna nella bellezza e profondità dell'amore cristiano che accoglie.

Alessandro Lombardi

Volontariato Una esperienza nata a Catania

La lotta all'Aids

L'Associazione Italiana per la ricerca sull'Aids



La nostra Associazione, nata a Catania nel 1987, è oggi presente in tante città italiane, senza mai aver avuto o richiesto alcun finanziamento pubblico.

Fortemente i nostri volontari lottano ogni giorno contro l'Aids in molteplici attività che vanno dall'educazione alla salute nelle scuole all'assistenza medica delle persone sieropositive, dall'assistenza legale all'assistenza psicologica ed infermieristica. Alle persone sieropositive in stato di bisogno, vengono distribuiti dalla nostra Associazione viveri che permettono una migliore qualità della vita. Abbiamo distribuito tantissimi opuscoli informativi sull'Aids e siamo presenti, anche oggi, nei canali di informazione per l'educazione alla salute e la prevenzione primaria. Abbiamo distribuito siringhe sterili in cambio di altre usate, cercando di avvicinare alle Comunità di recupero i tossicodipendenti. Abbiamo distribuito opuscoli e profilattici gratis alle prostitute ed alle persone sieropositive, contribuendo così a creare la cultura della prevenzione e della responsabilizzazione. Abbiamo raggiunto oltre 35.000.000 persone con una campagna divulgativa in 20.000 locali pubblici in tutta Italia ed in moltissime località turistiche italiane, spendendo circa 4.750.000 delle vecchie lire.

Abbiamo attivato, in passato, una linea verde, alla quale sono arrivate centinaia di richieste di aiuto ed informazioni, sempre senza alcun finanziamento. Grazie ai nostri medici volontari, abbiamo garantito gratis per chiunque ne facesse richiesta visite ginecologiche e pap test. La nostra Associazione è una struttura di servizio e non di potere, per aiutare chi soffre. Tutti noi cerchiamo di vivere concretamente valori come la solidarietà e il bene comune. Grazie alla nomina del nostro presidente a membro del Cts presso il Ministero della Sanità, siamo stati strumento di denuncia, nella difficile problematica Aids. Se credete che fare volontariato dia più valore alla vostra vita, chiamateci al 360401985:

insieme possiamo fare ancora di più per gli altri e per una società migliore per tutti. Diventa delegato della nostra Associazione nella tua città e salva con noi tante vite dalla disinformazione sanitaria e dalla sofferenza. Fare volontariato rende più felici, rallenta l'invecchiamento e aumenta l'efficienza fisica e mentale.

L'organizzazione di volontariato Associazione Italiana per la ricerca sull'Aids, ora Organizzazione di volontariato, migrata ora nel Terzo settore come richiesto dall'attuale normativa, partecipa al Programma di Aiuti Europei agli Indigenti in qualità di Organizzazione partner Territoriale (OpT), provvedendo alla distribuzione di aiuti alimentari cofinanziati dal Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti (Fead) e all'erogazione di misure di accompagnamento per orientare e sostenere le persone in condizione di bisogno. Nell'anno 2021 l'OpT Associazione Italiana per la ricerca sull'Aids ha distribuito 380 pacchi alimentari per un totale di 374 persone aiutate attraverso il sostegno finanziario del Fead.

Facciamo qualche domanda al dottor Salvatore Ferro Infranca, presidente nazionale dell'Associazione, neo insignito come Cavaliere all'Ordine della Repubblica Italiana, che ha già ottenuto, in precedenza, tra le altre onorificenze, il Cavaliato al Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, la Medaglia della Croce Rossa della Mongolia e della Costa D'Avorio, la Medaglia di San Giorgio dell'Ucraina e la Medaglia al Mérito dos Pacificadores del Brasile.

Ci parla di lei?

Sono massofisioterapista e, con anche la mia Laurea magistrale in Scienze della Nutrizione umana e la Laurea in Scienze Motorie, desidero fornire al meglio tutto il mio supporto.

Ho un bellissimo bambino adottato a distanza e una bellissima bambina, Grazia

Aurora, che cresce ogni giorno in bellezza e saggezza. Spero che il Signore mi invii tanti altri Figli. Credo molto nella vita e nella Famiglia.

Insegno, come maestro, arti marziali e difesa personale. Sono già componente dagli anni '90 del Comitato tecnico sanitario presso il Ministero della Salute e Membro uscente della Commissione paritetica dell'Università telematica San Raffaele - Roma e Presidente nazionale dell'Associazione Italiana per la Ricerca sull'Aids (www.airaids.org), che ha sempre fatto, dal 1987, il suo volontariato senza finanziamenti pubblici, solo con la forza dei suoi volontari.

Mi alzo al mattino alle 5 per allenarmi e cominciare al meglio la mia giornata. Ma la cosa che mi riempie il cuore, dal 1987 ad oggi, è fare volontariato, anche per assistere, a Catania, con i volontari che mi aiutano, più di 400 Persone in difficoltà e i loro 100 nuclei familiari, anche e soprattutto in questi due ultimi anni di emergenza covid, fornendo loro dei ricchi pacchi spesa, con cadenza periodica, per oltre 2500 kg di peso complessivo.

Dono sangue dal 10 dicembre 1982, data che, per l'emozione fortissima, non potrò mai dimenticare, come il primo lancio con il paracadute e riceverò presto la spilla d'oro per il numero di donazioni fatte.

Come Cavaliere della Repubblica e, dopo la mia nomina del 30 aprile 2022 di quest'anno a Cavaliere del Sacro ordine Militare Costantiniano di San Giorgio, desidero aiutare ancora di più chi ha bisogno e voglio stimolare chiunque a fare altrettanto e se può ancora di più. Così desidero cambiare il mondo attorno a me, trovando un senso alla mia esistenza su questa terra, a vantaggio della mia crescita interiore e del bene comune, per me importantissimo.

Sono un Ufficiale in congedo nel Corpo Militare Ausiliario della Croce Rossa e cerco di dare il mio contributo alle principali

Associazioni d'Arma alle quali sono iscritto, mettendo a disposizione la mia formazione come Maestro di Jkd, Difesa personale, Wing Chun e come Istruttore prefettizio di tiro.

Chi pensa di dover ringraziare?

Prima Dio che mi ha sempre guidato e ispirato verso il bene e la mia mamma Grazia che è stato il Suo strumento costante per stimolarmi e supportarmi da sempre, costantemente presente in ogni mia difficoltà. Il mio grande amore Patrycja e mia figlia Grazia Aurora sono stare le mie muse ispiratrici, per ampliare i miei studi, e condividendo con me i sacrifici necessari per ottenere i miei obiettivi universitari.

Devo anche ringraziare tutti i miei maestri marziali e i miei maestri di vita, che mi hanno insegnato tantissimo e i volontari che come un motore propulsivo mi supportano ogni giorno per aiutare tantissime persone bisognose.

Un abbraccio forte è indirizzato ai miei fratelli e sorelle: Alberto, Luisa, Nicola, Sergio, Valeria che mi auguro mi siano sempre più vicini.

Ringrazio soprattutto Dio, che mette sulla mia strada tante buone persone che ogni giorno mi ispirano positivamente e mi guidano verso una costante crescita interiore.

Quali sono i suoi nuovi impegni per il futuro?

Desidero continuare ad essere un buon padre di famiglia. Voglio continuare a perseguire il mio volontariato per i bisogni e impegnarmi in qualunque cosa la Provvidenza mi chiamerà a favore del bene comune, nel più assoluto spirito di servizio e nella più totale gratuità, come ho sempre fatto fino ad oggi. Aiutateci ad aiutare entrando nella nostra Famiglia come Delegati nella vostra città.

a cura di **Marco Eugenio Brusutti**

Carità La comunità e i pastori accanto a chi è in difficoltà

La vicinanza in parrocchia

Sono veramente colpito dalle iniziative parrocchiali, che coinvolgono persone di ogni età ed estrazione sociale. Anche nella mia parrocchia ci sono persone straordinarie, abituate a sacrificarsi e a donare del tempo agli altri. L'impatto è fortissimo al cuore, perché si percepisce la capacità di donarsi anche in situazioni estremamente difficili e particolari. Si incontrano persone speciali, che ci portano alla lezione di Gesù e spesso anche alla conversione del cuore. I sacerdoti devono essere legati alla carità consapevole, all'ascolto, per trovare soluzioni verso chi soffre e chi ha realmente bisogno: devono diventare un segno di speranza.

Anche una semplice borsa della spesa diventa non solo un gesto di bontà e di gentilezza, ma quasi un legame familiare, una partecipazione sentita e sofferta. Del resto è proprio questo che la parrocchia deve rap-

presentare: una comunità accanto a tutti per soffrire nel dolore e gioire nella festa. Questa è l'eredità d'amore tramandata dal Figlio di Dio e in particolare è la precisa collocazione del sacerdote, che dovrebbe essere sempre a disposizione degli altri, scegliendo nella profondità del suo pensiero, del suo credo, per aiutare e curare i fratelli nel bisogno con un autentico sentimento di responsabilità, di custodia dell'altro, di forte impegno, per trasformare la parrocchia in un focolare, diffondendo l'annuncio della Parola, con i principi di amore e giustizia. Molte volte alcuni fedeli, che frequentano le chiese nei quartieri in apparenza più benestanti, si presentano al sacerdote con situazioni economiche particolarmente difficili, ma tenute riservate e nascoste. È allora compito del parroco diventare colui che, con tanto rispetto e comprensione, cerca di sostenerli con l'offerta di

denaro, medicine, cibo e prodotti per l'igiene, avendo bene nel cuore che, offrire aiuto, non vuol dire solo distribuire beni materiali, ma soprattutto ascoltare, comprendere, amare e agire in forma kerigmatica: nella situazione di morte offrire resurrezione. Così noi preti dobbiamo rispondere alla gente, all'appello dei poveri, trovando, all'interno della nostra vita e delle nostre comunità, spazi di solidarietà e di ascolto, dove il cammino sia animato da uno spirito solidale, che promuove, rispetta e dà dignità della persona, offrendole soprattutto l'ascolto di un cuore aperto ed eventualmente l'aiuto nella ricerca di un lavoro dignitoso e sicuro.

Aiutare è soprattutto essere testimoni dell'amore, collaboratori nell'educazione e nella grande responsabilità dell'essere padri e madri, perché, per una parrocchia, è fondamentale essere "famiglia". Essere sacerdote



è soprattutto rappresentare la protezione e la sicurezza di un padre e la tenerezza di una madre, accogliere il dono che è ogni persona, anche quella che viene con la mano tesa a chiedere un aiuto economico e che spesso è proprio lei stessa portatrice di bene e di conversione. Il sacerdote, sempre con le braccia aperte, è chiamato a rispondere con l'amore, educando a riconoscere il bello che c'è nell'altro, all'unicità di ogni creatura, alla partecipazione ad ogni sofferenza. Ecco preghiera e carità si intrecciano e diventano segni di amore e conversione reciproca.

Marco Eugenio Brusutti

Disabilità Amici in cerca di amici

Aspettando un Natale di misericordia

Annamaria Rondini

Cristian ha 20 anni e frequenta ancora la scuola superiore, la classe quarta. È bassino, morbido, molto affettuoso; ha uno stuolo di ragazze che lo adorano, lo fermano nei corridoi, lo salutano e gli battono il cinque. Ha una vita sociale migliore della mia: fa sport, ha una famiglia che lo sostiene in qualsiasi modo e che gli fa respirare un clima di affetto totale. Ha la sindrome di Down ed è *non verbale*. Di lui ho un ricordo indelebile, legato ad una mattina di primavera, quando mi aggiravo per i corridoi della scuola un po' a fatica, perché non stavo bene. Cristian mi si para davanti nei pressi dell'ascensore, mi blocca la strada e mi guarda fisso negli occhi. Penso che mi stesse osservando già da un po'. Con un movimento del viso mi traduce "Ehi, che c'è?" ed io gli rispondo con un sorriso di circostanza "Tutto bene tesoro, tutto bene, ho solo un po' di mal di testa... sai noi donne... Ogni tanto...". Lui, che lo sa bene, perché è un uomo paziente ed ha tante donne a casa, mi dà con entrambe le mani una manata sulle spalle e mi dice sollevato "Ahhhhh bonnnnn". Su seicento persone presenti nell'edificio, e tutte più o meno che mi conoscono, solo lui mi ha fatto la posta perché un po' preoccupa-

to e solo lui si è sentito sollevato alla notizia che tutto filava bene.

Oggi si chiamano *persone con disabilità*. Quando mi sono formata io, sul campo, erano *diversamente abili* e, per me, non è mai stato questo solo un modo di dire. Mi sono sempre sentita sorpassata da questi amici, allievi, conoscenti in veracità, spontaneità, umanità e profondità anche nella vita di fede dove portano i carismi della gioia e della comunicatività.

Mi fa impressione considerare che è appena dagli anni '70 e '80 che nella Chiesa si è aperto un ampio dibattito sull'opportunità di amministrare loro i Sacramenti, mentre prima non se ne parlava. Ho conosciuto Fabio che aveva tra le gioie più grandi della vita poter ricevere la Comunione e, dopo averla ricevuta, mostrava il cuore: il posto dove finiva la particola. Conosco altri che, mentre ancora oggi suonano pezzi di musica sacra, pregano e sentono il bisogno di conoscere Gesù e di vivere il Vangelo.

Quando sono stata a Roma anni fa, a fare qualche giorno di servizio nella Comunità di Sant'Egidio, ho avuto la fortuna di entrare in una casa-famiglia dove ho appreso che il nome con cui i disabili della comunità hanno scelto di chiamarsi è quello di "Gli Amici", perché Gesù è l'Amico che non ci lascia mai.



Questa espressione riassume in modo efficace la coscienza di fede dei disabili e coglie con immediatezza un aspetto della figura di Gesù: quello dell'amicizia con gli uomini.

Amici in cerca di Amici. Per questo le persone con disabilità condividono l'amore della Comunità per i più poveri: si recano ogni settimana in alcuni istituti per anziani per visitarli e far festa con loro; vanno a trovare i disabili ricoverati negli istituti, in particolare durante il periodo natalizio e nell'estate; sostengono economicamente, con la vendita delle opere che dipingono nei Laboratori d'Arte, il programma *Dream*, per la prevenzione e la cura dei malati di Aids in Africa; preparano i panini e le bevande calde per chi vive per strada

e poi vanno a distribuirli; corrispondono con alcuni condannati a morte e sono impegnati nella battaglia contro la pena capitale.

Amici in cerca di Amici. Veramente non trovo una definizione più bella ed azzeccata per definire il bambino con le braccia aperte sulla paglia, per spiegare il pancione della Madonna, per intercettare lo sguardo di pastori e magi. Malgrado, anche qui - dopo carceri, ospedali e case di riposo -, il tentativo umano di rinchiudere in Istituti e Nosocomi ciò che stona nel comune utopico ideale di bellezza e perfezione, Dio deborda in tutta la sua straripante umanità aspettandoci nella "nostra" Betlemme di Giuda, apparentemente posto troppo piccolo per accoglierLo, eppure...

Avvento La meditazione sui mosaici del battistero della basilica di San Marco

Il silenzio adorante di Giuseppe

Giuseppe Camillotto

I primi film, nella storia del cinema, erano muti. Il regista doveva essere doppiamente artista nel rendere parlanti le sequenze e accentuando movimenti ed espressività dei vari protagonisti.

Gli spettatori ricevevano il messaggio attraverso il linguaggio pieno di silenzio.

Pasolini nel suo film "Vangelo secondo Matteo", inizia con una lunga scena fatta di sguardi tra Maria e Giuseppe, affettuosamente contemplativi, intuitivi, di serena intesa.

Infatti il Vangelo di Matteo riporta solo una voce fuori campo, quella dell'angelo: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo" (Mt 1,20).

E Giuseppe, nel silenzio, ascolta, adora, obbedisce. Anche nel Vangelo di Luca, Giuseppe non parla, Maria invece interloquisce con l'angelo, con Elisabetta e con Gesù.

Silenzio adorante da parte di Giuseppe che dà prova di un'immensa maturità nell'accogliere pienamente quello che Dio fa e dispone con oculare tempestive scelte concrete, al dire del Papa: con "cuore di padre", con "creatività".

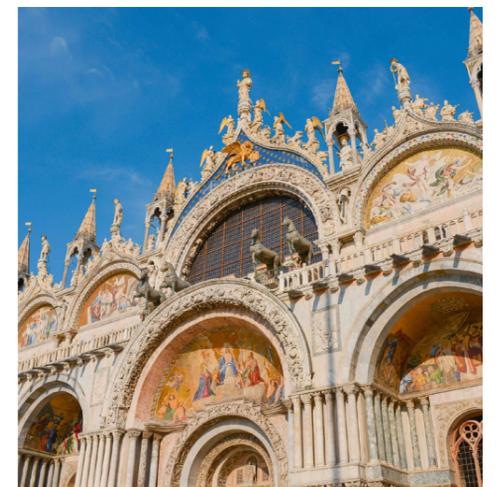
In silenzio adorante, Giuseppe: è pronto a caricare sull'asinello Maria partoriente verso Betlemme, svelto a portare in salvo sull'asi-

nello il Bambino Gesù verso l'Egitto, da poveri migranti, pronto poi a tornare in Israele e andare a dimorare a Nazaret.

Tutto nel silenzio adorante di Giuseppe e di Maria che conservava nel cuore tali eventi, entrambi aperti al mistero con una serie di continui taciti "Eccomi!".

Il silenzio di Giuseppe, assieme a Maria, è un accogliere quotidianamente con fiducia la Provvidenza di Dio che regola, come artista-regista, la storia.

È il silenzio contemplativo e attivo di chi rimane, con fede, sintonizzato con il film muto di Dio.



Devozione A Trieste la reliquia del Santo dei miracoli

In cammino con Antonio

La reliquia di sant'Antonio di Padova è stata accolta dall'Arcivescovo, nella mattina di venerdì 16 dicembre, presso la chiesa a lui dedicata, Sant'Antonio Taumaturgo, dove è stata esposta alla venerazione dei fedeli. Nel pomeriggio, la reliquia è stata esposta nella chiesa di Madonna del Mare, dove il Vescovo ha celebrato la Santa Messa. Di seguito riportiamo l'omelia dell'arcivescovo Giampaolo Crepaldi.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

È una grazia speciale avere qui tra noi la reliquia di sant'Antonio di Padova – per questo ringrazio di cuore la Fraternità del Terz'Ordine Francescano di Santa Maria Maggiore – che richiama la sua figura, i suoi profondi insegnamenti e, soprattutto, il suo esempio di santità. Egli è chiamato *doctor evangelicus* (dottore evangelico) per la sua singolare sapienza, apprezzata e incoraggiata da san Francesco che lo incaricò di insegnare teologia ai frati. Questa sera, davanti alla sua reliquia, da bravi alunni, anche noi siamo invitati ad andare alla scuola di sant'Antonio, per ascoltare alcuni dei suoi insegnamenti. Questi ruotano tutti attorno alla persona e all'opera di Gesù Cristo, che viene considerato come il centro, vivificante e salvifico, di tutta la realtà. Scrisse: “Il centro è il posto che compete a Gesù: in cielo, nel grembo della Vergine, nella mangiatoia del gregge e sul patibolo della Croce ... Sta al centro di ogni cuore; sta al centro perché da Lui, come dal centro, tutti i raggi della grazia si irradiano verso di noi che camminiamo all'intorno e ci agiamo alla periferia” (*Sermone dell'Ottava di Pasqua 6*; in S. Antonio di Padova. *I Sermoni*, ed. Messaggero, Padova 1996, pag. 229-230). Se non vogliamo prendere un brutto voto alla scuola di sant'Antonio dobbiamo impegnarci anche noi a mettere Cristo al centro della nostra persona, seguendo que-

sta sua esortazione: “Su dunque, carissimi fratelli, supplichiamo e imploriamo il nostro Salvatore, il Signore Gesù Cristo, perché voglia illuminare ... la nostra anima con la sua effigie e con la sua luce, affinché, trasformati nell'anima e nel corpo, meritiamo di essere resi conformi alla sua luce nella gloria della risurrezione” (*Ivi* pag. 862).

Carissimi fratelli e sorelle, la reliquia non solo ci parla del sant'Antonio insegnante, ma soprattutto del testimone che bruciò la sua breve e operosissima esistenza – 36 anni – sul fronte dell'amore per Dio e per i fratelli. Un amore che tradusse in una dedizione totale alla predicazione del Vangelo. Predicò fino allo stremo delle sue forze e – come annotarono i suoi biografi – “morì per sfinitamento di eccesso di lavoro e per scarso nutrimento e riposo”. Una predicazione, quella di sant'Antonio, che era spesso accompagnata da segni e miracoli, come documenta il commovente testo della più antica preghiera a sant'Antonio, la popolarissima *Si quaeris*: “Se chiedi miracoli, subito fuggono la morte, gli errori e le disgrazie. Gli ammalati si levano guariti, il mare si calma, le catene si rompono. I giovani e i vecchi sono esauditi: riacquistano l'uso delle membra, ritrovano le cose perdute. Svaniscono i pericoli, finisce ogni miseria. Raccontino queste cose quelli che le sanno...”. Carissimi fratelli e sorelle, sant'Antonio, infatti, è conosciuto e amato in tutto il mondo come il Santo dei miracoli. Ma il miracolo più grande che egli ci può propiziare è quello di legare le nostre povere vite alla persona di Gesù Cristo morto e risorto, al mistero della sua Pasqua rigenerante e salvifica. Solo in Lui, infatti, trova piena soddisfazione il più profondo desiderio del nostro cuore: essere amati e poter amare. È questo il miracolo che questa sera chiediamo a sant'Antonio per noi, per le nostre famiglie, per la nostra Chiesa diocesana e per la nostra Città.



Tempo di Natale

Celebrazioni presiedute dal Vescovo

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,14)

SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

Sabato 24 dicembre 2022

Alle ore 23.30 l'Arcivescovo presiederà in Cattedrale l'Ufficio delle Letture e la Santa Messa della Notte nella Solennità della Natività del Signore.

Domenica 25 dicembre 2022

Alle ore 10.30 l'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi presiederà in Cattedrale la Celebrazione eucaristica del Giorno nella Solennità della Natività del Signore.

Alle ore 18.00 presiederà in Cattedrale i Secondi Vespri della Solennità.

Lunedì 26 dicembre 2022

Alle 11.00, presso la Scale Reale, di fronte a piazza dell'Unità d'Italia, porta il saluto al 46° Natale Sub

CONCLUSIONE DELL'ANNO CIVILE

Sabato 31 dicembre 2022

Alle ore 18.30, nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Soccorso (Sant'Antonio vecchio), l'Arcivescovo presiederà la Santa Messa al termine della quale verrà cantato il tradizionale inno “Te Deum” a conclusione dell'anno civile.

SOLENNITÀ DI MARIA SS.MA, MADRE DI DIO GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Domenica 1 gennaio 2023

Alle ore 18.00, nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Taumaturgo, l'Arcivescovo mons. Crepaldi presiederà la Celebrazione eucaristica della Solennità di Maria SS. Madre di Dio, in occasione della 56ª Giornata Mondiale della Pace. A seguire, l'Arcivescovo e il Presidente dell'Azione Cattolica consegneranno alle Autorità il Messaggio del Santo Padre Francesco sul tema “Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace”.

EPIFANIA DEL SIGNORE

Venerdì 6 gennaio 2023

Alle ore 10.30, nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine delle Grazie, mons. Arcivescovo presiederà la Santa Messa nella Solennità dell'Epifania del Signore.

La Parola

IV Domenica di Avvento

Il sogno di Giuseppe

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa "Dio con noi".

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.



Mt 1,18-24

Secondo il Vangelo di Matteo, l'angelo parla a Giuseppe; per Luca, invece, l'annuncio è portato a Maria.

Chi dei due ha ragione? Se sovrapponiamo i due Vangeli, scopriamo non un controsenso ma una dilatazione: l'annuncio è fatto alla coppia, al Giusto e alla Vergine che si amano. Dentro ogni coppia Dio è all'opera: cerca il doppio sì dell'uomo e della donna, senza il cui coraggio neanche Dio avrebbe dei figli sulla terra.

Dio viene e crea spazio in me: spazio per le creature, i poveri, i sogni, il cielo. "In fondo, religione equivale a dilatazione" (G. Vannucci). Crea spazio in Giuseppe.

Maria si scopre incinta, fuori del matrimonio, e Giuseppe, benché innamorato, decide di lasciarla, ripudiandola in segreto, e lo fa per salvarle la vita.

Non vuole denunciarla, la abbandona ma continua a tormentarsi, insoddisfatto della decisione presa, e a pensare a lei, presente nei suoi sogni e nelle sue veglie, a lei che lo ama, riamata.

Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù! Egli salverà il popolo. Questo gli rivela l'angelo nel sogno. Il nome Gesù, in ebraico Jeshùa, deriva dal verbo salvare, la cui radice *ish* ha, come primo significato quello di allargare, dilatare.

Gesù allargherà, accrescerà lo spazio della tua umanità, renderà più grande la tua vita. La salverà dal peccato, che è, all'opposto, l'atrofia del vivere, il rimpicciolimento del cuore; il peccato rende piccola la tua persona, dove non c'è spazio per nulla e per nessuno.

Giuseppe, come Israele nel deserto, è messo alla prova per vedere che cosa aveva nel cuore.

Ma il suo cuore è già andato oltre la legge e, in quel suo cuore innamorato, si scopre abitato per sempre da quella donna e di abitarla a sua volta, di amarla senza volerla possedere: radice segreta e silenziosa della verginità della coppia di Nazaret.

Ogni amore vero deve varcare la stessa soglia, dal possedere al proteggere. Amare, voce del verbo morire, voce del verbo vivere, che significa dare e mai prendere, amare per primo, in perdita, senza far conti.

Giuseppe è tenerezza dell'uomo di fede che, tentato di sottrarsi al mistero, poi ascolta: fa sua la prima, la più ricorrente parola che Dio rivolge all'uomo: *non temere*.

Se ami non sbagli. Giuseppe comincia ad agire, spinto non più dalle sue paure ma dal suo desiderio; preferisce Maria ad una eventuale discendenza propria, antepone l'amore alla generazione biologica; scava spazio nel suo cuore per quel bambino estraneo.

Ecco l'augurio di Natale che vorrei fare a ciascuno di voi e a me per primo: che il Signore renda il tuo cuore spazioso, mettendoci dentro il coraggio dell'amore vasto. Vera profezia di Giuseppe è il suo voto di vastità. Per la collaborazione di questa coppia coraggiosa, Dio avrà un figlio tra noi.

padre Ermes Ronchi



Natale, il compimento dell'attesa



Vivere nell'attesa è un modo di definire la spiritualità dell'Avvento. Vegliare e vigilare sono infatti imperativi importanti, anzi decisivi, richiesti ai credenti, mentre attendono il ritorno del loro Signore (Mt 24,42; 25,13; Mc 13,33.37; Lc 21,36). Durante questo tempo liturgico siamo dunque chiamati a orientarci in modo radicale verso una promessa che deve compiersi.

L'attesa, tuttavia, non è una dimensione spirituale priva di ambiguità. Vi è un modo di vivere la vita che è quello di restare esclusivamente nella dimensione dell'aspettativa, nel piacere provocato dalla proiezione di sé in un futuro immaginario perfetto. Viene in mente «il sabato del villaggio» di Leopardi, con l'idea che la «lieta stagione» è quella dell'attesa, e quindi che il giorno di festa non è mai in grado di apportare ciò che il cuore aveva agognato. La vita concreta – dice questo modo di pensare – è delusione, è lo svanire del sogno, è la fine delle illusioni. Beato allora il giovane che può sognare, beato chi sa ancora aspettarsi qualcosa dalla vita; ma chi è adulto, chi è realista, non può non vivere la tristezza della delusione.

Ora, l'Attesa cristiana non è regressione a stadi ingannevoli di coscienza infantile. C'è purtroppo il rischio che si ami l'atmosfera del Natale solo perché riproduce inconsciamente sentimenti e sensazioni della propria infanzia. Noi credenti desideriamo invece l'incontro di vita e di comunione con Qualcuno che è Dio, Persona che appaga pienamente ogni nostra attesa.

Prepararsi al Natale ormai alle porte è allora un atto necessario, è una decisione da prendere se si vuole davvero il bene, se si desidera vivere in modo nuovo. Oggi è più che mai necessario, perché questa festa è stata snaturata dall'ondata consumistica che tutto travolge. Il Natale, con il suo mistero umile, è stato scambiato con gli alberi luccicanti e la tradizione degli auguri, con la frenesia degli acquisti e il malinconico rituale dei cenoni. Se qualcosa del 'folklore' religioso perma-

ne e si rende visibile agli occhi dei più nei presepi e in qualche cerimonia liturgica, ciò risulta dolorosamente insopportabile per chi aspira a vedere un cambiamento nei cuori più che nelle strade e case addobbate di luci, per chi ha bisogno di vero amore e non di cordialità convenzionale, per chi vede che Dio non è più l'aspirazione dell'anima, perché l'ansia ha preso il sopravvento sulla speranza.

Prepararsi al Natale è vivere oggi, in verità. Non è la notte del 25 dicembre a essere decisiva, ma è adesso che tutto si gioca; o meglio, le prossime feste saranno un autentico *kairòs*, capaci di trasformare il nostro vissuto, solo se oggi ci apriamo a Dio, per accoglierlo. *Oggi*: parola da ripetere in ogni istante! L'attimo, inquietante nel suo scorrere inarrestabile, è la nostra risorsa, l'appello e la ricchezza che ci è donata.

Accogliere Dio, oggi, è *evento profetico*.

È, da una parte, sperimentare, in libero consenso, quanto sia arricchente l'obbedire alla verità; e, dall'altra, è sentire e gustare una forza nuova nella ricerca tenace e umile di una luce sempre più limpida e vivificante.

Su questo vogliamo riflettere e pregare, chiedendo la luce del Natale; e domandando che la nostra attesa abbia il suo compimento, come una gestazione che giunge al dono 'accolto' della vita.

Per aiutarci a vivere l'esperienza dell'*anima assetata*, che anela all'incontro con il Dio vivente (Sal 42,2-3), la Liturgia propone alla nostra contemplazione meditativa diverse 'figure' di attesa: il popolo dell'antico Israele, ad esempio, la cui storia è riflessa nelle tante pagine profetiche lette in queste settimane, oppure personaggi singoli come Giovanni Battista o la Vergine Maria. Ed è proprio a lei, la Madre del Signore, che l'ultima domenica di Avvento ci invita a guardare, perché possiamo imitare e vivere la sua silenziosa e fiduciosa attesa, così che la potenza dello Spirito, all'opera nel suo ventre benedetto, germi in frutto di benedizione per l'intera umanità.

Antonio Favale



Avvento Un itinerario nella cristologia di papa Francesco

Lo stile dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della missione cristiana: condivisione e tenerezza



Sergio Frausin

Nella sua Incarnazione Dio ha voluto condividere la vita degli uomini, assumendone i limiti per farli diventare occasione di comunione, di redenzione, di relazioni salvifiche e non di fuga, di ripiegamento, paura o di conflitto.

Questa incarnazione del Figlio di Dio nei limiti e nella storia della situazione umana, che si sviluppa nelle relazioni, è l'espressione dell'amore senza limiti di Dio che "in Cristo non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 178; cf. J.M. Bergoglio – Papa Francesco, *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità*, 131-132).

Questa redenzione delle relazioni sociali passa per un certo modo di riconoscere l'altro alla luce dell'unione del Figlio di Dio in certo modo con ogni uomo (cf. *Gaudium et Spes*, 22).

Papa Francesco parla del fratello come "il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi", perché quello che viene fatto al fratello bisognoso viene fatto a Lui (cf. Francesco, *Evangelii Gaudium* 179; *Mt* 25,45; L. Casula, *Volti, gesti e luoghi. La cristologia di papa Francesco*, 50).

L'identificazione di Gesù, il Figlio di Dio incarnato, con l'essere umano bisognoso (cf. *Mt* 25,31-45) interpella la fede cristiana come risposta a questa rivelazione cristologi-

ca e orienta decisamente la vita e la missione evangelizzatrice della Chiesa, con la disponibilità a camminare con i poveri, non per qualche idea socio-politica, ma come lealtà nei confronti dell'Incarnazione del Signore il quale "da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (*2Cor* 8,9).

L'evangelizzazione richiede di essere compiuta al modo dell'Incarnazione, in ascolto della voce dei popoli in modo che Cristo sia annunciato e incontrato in modi differenti, secondo le diversità dei Paesi e degli ambienti culturali, ma anche "senza confusioni e senza divisioni, senza sminuire o alterare l'integrità del mistero di Cristo" (L. Casula, *Volti, gesti e luoghi. La cristologia di papa Francesco*, 53).

L'Incarnazione del Figlio di Dio in Gesù di Nazareth consegna alla Chiesa uno stile e un linguaggio per la missione cristiana nel mondo, per uscire da sé incontro all'altro.

Dio "quando si fa uomo, il Vangelo dice, letteralmente, che «pose la sua tenda in mezzo a noi» (cf. *Gv* 1,14). Dio è Dio della vicinanza, in Gesù ci insegna la lingua della compassione e della tenerezza" (Francesco, *Incontro con le popolazioni indigene e con i membri della comunità parrocchiale in Canada*, 25 luglio 2022) con cui viene a dimorare nella tenda, nel tabernacolo della Chiesa per accompagnarci nei nostri deserti e condurci nell'esodo verso la libertà.

La tenerezza di Dio che si espande su tutte le

creature (cf. *Sal* 144,9) è il modo di essere e di comunicare di Dio che Gesù Cristo manifesta e racconta pienamente, con le parole, le parabole e con i suoi gesti come quel modo inaspettato di fare giustizia da parte di Dio che "non è spaventato dai nostri peccati... è più grande dei nostri peccati: è padre, è amore, è tenero. Non è spaventato dai nostri peccati, dai nostri errori, dalle nostre cadute, ma è spaventato dalla chiusura del nostro cuore – questo sì, lo fa soffrire – è spaventato dalla nostra mancanza di fede nel suo amore. C'è una grande tenerezza nell'esperienza dell'amore di Dio. Ed è bello pensare che il primo a trasmettere a Gesù questa realtà sia stato proprio Giuseppe" (Francesco, *Udienza generale*, 19 gennaio 2022).

Con la tenerezza siamo a contatto con l'esperienza forte e decisiva della figliolanza in cui sentirci accolti e amati gratuitamente da Dio nel suo Figlio Unigenito per generare relazioni nuove di fraternità, redente dalla paura

delle proprie e altrui debolezze.

"La tenerezza non è prima di tutto una questione emotiva o sentimentale: è l'esperienza di sentirsi amati e accolti proprio nella nostra povertà e nella nostra miseria, e quindi trasformati dall'amore di Dio... L'esperienza della tenerezza consiste nel vedere la potenza di Dio passare proprio attraverso ciò che ci rende più fragili" (Francesco, *Udienza generale*, 19 gennaio 2022), la "carne", la *sarx* che il Figlio di Dio ha condiviso con noi fino in fondo, in cui ci incontra tutti e ci rivolge un invito, una chiamata. "Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 270).

Sprazzi di famiglia

Il pensiero incompleto

Il prologo è il seguente.

Partenza per le vacanze; arrivo e sistemazione; notte interrotta da pargolo febbricitante; attesa della mattina per riprendere le valigie e fare ritorno a casa. Il diverbio pubblico per la strada, tra me e mio marito, con un bimbo ammalato in passeggino e con pesanti valigie al seguito, è cosa scontata.

Eppure, pur con mille giustificazioni, me ne dispiaccio. Anche per quel passante che ha assistito alla scena. Mi sembra di aver messo un punto brutto, ancorché piccolo, sul mondo.

E mi chiedo come le mie scuse, ovviamente in sede privata, e il mio pentimento possano adesso togliere quel "puntino nero" dal mondo.

Ci penso a lungo.

Mi corre in aiuto la memoria di un articolo di Papa Francesco sul "pensiero incompleto", quello che ti porta fino a un certo punto e crea uno spazio per farti incontrare la verità. Di certo questo approccio lo ha inteso per questioni grandi, non avrà avuto in mente il problema sul mio "puntino nero". Eppure lo sento mio.

Lascio che la mia domanda sul senso del mio pentimento e il suo effetto sul mondo resti lì, incompleta, aperta...

Cucio, con il filo della preghiera, questa espressione del Papa nel mio cuore, lasciando che l'ultimo punto al ricamo lo metta il Signore.

Dorotea

PARROCCHIA
SANT'ANTONIO TAUMATURGO
-TRIESTE-
presenta

FORZA DIVINA

domenica
18 DICEMBRE 2022
ore 20:00
SERATA DI LUCE

Attori
Mario CORDOVA
Francesco GUSMITTA

Cantante
Daniela DONAGGIO

Orchestra
FILARMONICA di Mossa APS
dir. M° Fabio PERSOGLIA

Cori
Nuovo AuriCorale VivaVoce
MiniCoro VivaVoce
dir. dal M° Monica CESAR

Fisarmonica
M° Manuel FIGELJ

Musiche di
E. Morricone J. Rutter
J. Williams B. Coulais
H. Mancini F. Schubert
N. Piovani

Testi di
Alda Merini
Madre Teresa di Calcutta
Derek Walcott
Don Tonino Bello

Light Designer
Diego BIAGI

Conduce
Silvia STERN

Regia
Francesco GUSMITTA

ROSSO

Le Fondazioni Casali
Fondazione Benetton Kathleen Foreman Casali

Avvento Dalla rassegnazione alla speranza, alla rinascita dello spirito

Il coraggio di scoprire ciò che è nascosto

Giuseppe Di Chiara

Speso, specie in questi ultimi tempi, riflettendo su quanto sta accadendo – sul conflitto in Ucraina, ma anche sulla situazione economico-politica di incertezza e precarietà che l'Italia sta vivendo – mi accorgo che molte persone che incontro mi comunicano un senso di soffocata rassegnazione. Sembra quasi che un macigno ci schiacci e ci lasci solo l'agio di sopravvivere, impedendo di fatto ogni nostro libero movimento. In vista di questo Natale 2022, parecchi miei amici e familiari mi hanno detto di dover stringere la cinghia, per limitare fino all'osso le spese relative ai regali tradizionali. Qualcuno eviterà addirittura di comperare i doni natalizi, altri, invece, spenderanno il danaro perché spinti dalle consuetudini. Una buona parte di loro bypasserà la questione "inviti-cenoni-banchetti" studiando ed architettando le più fantasiose ed accettabili scuse velate di comode alternative. Molti, però, si chiedono che senso abbia vivere pienamente il Natale se le attuali condizioni non lo colorano di spensierata gaiezza. In senso prettamente cristiano, l'Avvento ci prepara a ricevere il Signore che nasce: la nascita di Gesù è il cuore stesso del Natale, l'origine, il tutto!

Questo breve periodo di Avvento ha lo scopo di prepararci ad una rinascita dello spirito.

In un'ottica di laicità, la rinascita è da intendersi come lo spunto, possibilità, occasione, pretesto per *rivedere sé stessi* dal profondo, per fare il punto della situazione, ripercorrendo i passi già tracciati e, a partire dai quali, avere una maggiore coscienza di ciò che può essere ancora fatto o anche di ciò che va smussato, limato e ridotto.

L'Avvento, quindi, ci pone nella condizione di compiere un viaggio all'interno del sé, di affinare, potenziare e migliorare la capacità di saper guardare nell'intima profondità della nostra coscienza; l'Avvento ci permette, ancora una volta, di prendere spunto anche dalle nostre debolezze o fragilità, per meglio comprenderle e, a partire da esse, intraprendere un rinnovato percorso di fede, fatto non di certezze o di cementate routine banalizzanti, ma di ricerca continua dell'universalità e dell'assoluto, attraverso l'accettazione della conclamata esistenza di una mutualità delle cose.

Nella ricerca di un sé, vero, fragile, genuino, pacifico, amorevole, familiare, noi tutti potremo conoscere la formula di interpretazione del Natale, del suo senso autentico, ovvero libero dalle stritolanti maglie del consumismo e della logica utilitaristica, libero



anche dalla biasimevole abitudine di mettere la spunta sul calendario e dire che anche quest'anno il Natale è passato.

Viviamo allora il tempo che ci rimane fino alla Vigilia del Santo Natale per riflettere – non mi stancherò mai di ripeterlo – sul si-

gnificato personalissimo che ognuno di noi intende dare al Natale; la nostra è e rimane una interpretazione autentica, proprio perché unica ed irripetibile, assolutamente nostra in quanto frutto di un *guardare dentro di sé*, senza alcuna paura di essere fraintesi.

La ricchezza di un sorriso

Intorno alla fine del XVIII sec., il poeta e filosofo tedesco Johann Christoph Friedrich von Schiller scrisse: «Un sorriso non dura che un istante, ma nel ricordo può essere eterno. Nessuno è così ricco da poterne fare a meno e nessuno è abbastanza povero da non meritarselo».

Più avanti, egli aggiunse che il sorriso «crea la felicità in casa, è il segno tangibile dell'amicizia, un sorriso dà riposo a chi è stanco, rende coraggio ai più scoraggiati, non può essere comprato, né prestato, né rubato, perché è qualcosa di valore solo nel momento in cui viene dato». In questa ode – da cui è tratta la frase appena citata dal titolo originale *An die Freude* (trad. it. Inno alla Gioia) e conosciuta in tutto il mondo per essere stata usata dal celebre compositore tedesco Ludwig van Beethoven – il filosofo Schiller descrive l'ideale prettamente romantico di una società di uomini legati tra loro da vincoli di uguaglianza, gioia ed amicizia universale.

Quanta forza può avere un sorriso, quale ricchezza esso regala a chi lo riceve. Un gesto povero, in senso stretto, perché non costa



nulla, ma infinitamente importante nel valore intrinseco che esso contiene, tanto da essere un eccezionale collante relazionale.

Sebbene qualcuno – abituato a guardare alle cose con superficialità e puntare esclusivamente all'apparenza – possa limitarsi a dire che un sorriso è solo una semplice espressione del volto, quasi un'incontrollata smorfia del viso, il sorriso è ben altro, è molto di più! Adesso che il Natale è alle porte, mi accorgo che la gente ha un infinito bisogno di amare e di essere amata, merita rispetto reciproco, spera in un'amicizia sincera e, perché no, aspetta soprattutto un sorriso. Molte canzoni ci ricordano che *regalare un sorriso* è frutto di un'azione spontanea, per chiunque desiderabile. Il sorriso è speranza viva di chi lo aspetta con ansia, è indirizzato alla persona con la quale ci si rivolge teneramente ma esso è anche semplice segno di rispetto civile

e forma di apprezzabile educazione.

Con un semplice sorriso, noi incontriamo l'altro! Nel sorriso, noi intravediamo la ricchezza del nostro essere umani. L'uomo ha bisogno, infatti, di comunicare e di stabilire relazioni più o meno significative con i propri simili con cui condivide lo stesso destino. Ce lo ricorda il sommo Aristotele nella sua *Politica*, quando egli sottolinea quanto l'uomo tenda ad aggregarsi con altri individui e costituirsi in società.

Il Natale, con tutte le infinite e variopinte possibilità di avvicinamento, relazionalità, aggregazione, amicizia, affettività, ci permette allora di riflettere sul valore del sorriso, inteso come origine di un nostro incontro reciproco con il prossimo. Non servono paroloni, né formule comunicative che potrebbero sfociare in retorica: ciò di cui l'uomo ha bisogno è di essere ascoltato; tuttavia, è ne-

cessario che avvenga un incontro esistenziale tra simili. A questo riguardo, penso spesso alla tavola imbandita tipica del Natale in famiglia, o tra amici, e già pregusto quello che avverrà tra non molto tempo. Personalmente, mi rendo conto che l'emozione di dare e ricevere un sorriso, ma anche di strapparlo all'altro con maestria e simpatia, significa veramente molto. Noi tutti dovremmo pensare a quanta *energia emotiva e relazionale* si sviluppa grazie ad un semplicissimo gesto umano: una stretta di mano, un sorriso, un abbraccio. Anche se tutte queste emozioni umane sembrano costituire semplici gestualità – che la Psicologia annovera fra i "gesti primari" – non bisogna peraltro perdere di vista la potenza arricchente che è insita in queste forme comunicative.

Il sorriso, quindi, è una *forza prorompente di intensa vitalità*, che scuote sin dalle fondamenta il nostro animo, perché ci spinge a pensare, ci interroga e lo fa dal di dentro della nostra psiche, grida il proprio valore, esprime la vera ed autentica forma della nostra appartenenza umana, ci racconta la magia delle tradizioni, lega tutti gli uomini con un filo invisibile di tenerezza e ci tiene uniti attorno al focolare e a quella stessa tavola. Quando il sorriso è tutto, lo è in quanto semplicemente universale!

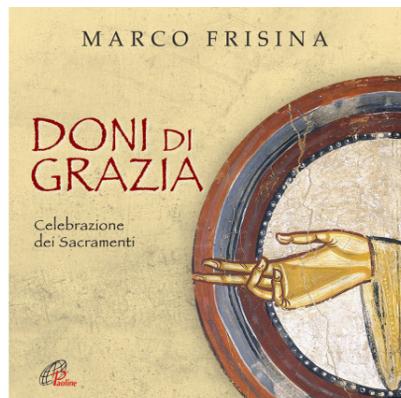
Riflettiamo, quindi, sul significato delle parole di Schiller, mutuandole alla luce dell'insegnamento cristiano dell'amore, perché *del sorriso non possiamo farne a meno*.

Catechesi La rubrica dedicata ai Sacramenti

Doni di Grazia

L'Ordine sacro

“Annuncia la parola”, questo canto è dedicato al sacramento che mi riguarda, l'Ordine sacro, e anche a tutti quei momenti, quei sacramenti, come Diaconato o l'Episcopato, legati all'Ordine sacro che è un unico sacramento diviso in tre stadi, e anche a tutti i Ministri, a tutti quei momenti di grazia in cui un battezzato assume una responsabilità nella Chiesa, una responsabilità riguardo alla Parola o riguardo all'Eucaristia a servizio della comunità ecclesiale. Il testo è tratto dalla prima Lettera a Timoteo in cui proprio Paolo fa una sorta di identikit del ministero sacerdotale, del ministero in sé, ovverosia di questo mettersi a servizio della Parola del Vangelo, della carità della Chiesa. E sono sempre frasi straordinarie perché, già nel ritornello, noi parliamo, nel canto, di annunciare la Parola: “Saldi nella fede, testimoni del Vangelo dell'amore”. Dice Paolo a Timoteo: “Esorta ed insegna con sapienza e gioia, proclama al mondo la salvezza”. È la sintesi, in qualche modo, del nostro ministero, il ministero sacerdotale, il ministero della Parola o dell'Eucaristia, non è altro che rendere consapevole il mondo che la redenzione avviene proprio attraverso questa comunicazione di grazia che Cristo ha reso attraverso il Vangelo e attraverso il suo corpo donato a noi nell'Eucaristia. E dice Paolo: “ciò che hai appreso, che ti fu donato, offrilo al mondo”, perché quello che significa il nostro sacramento dell'Ordine, è proprio questo donare ciò che si è ricevuto, ma non è un nostro privilegio. Il prete non ha il privilegio di essere prete, il prete ha un servizio legato per la vita al proprio mini-



Marco Frisina

stero che esercita, è un servizio che diremmo quasi “una condanna a vita”, ma nel senso positivo, sia essere legati per sempre a dover trasmettere la ricchezza di grazia che ha ricevuto. È proprio come il ministero sacerdotale, un legame, un collegamento, un tubo di trasmissione, in cui l'acqua della grazia passa attraverso di lui per arrivare ai fratelli. E questo San Paolo ce lo ricorda nelle lettere a Timoteo, in tutte e due le lettere a Timoteo, proprio perché Timoteo deve imparare a svolgere il suo ministero e dice: “Credi fer-



mamente e annuncia la giustizia”. Questo è rivelare all'uomo la libertà di essere cristiani che è legato alla redenzione di Cristo, è capire di essere poi saldi e forti nella verità e anche nella prova, ma sempre con la mitezza e la bontà, perché, attraverso proprio l'imitazione di Cristo, noi possiamo trasmettere al meglio il suo Vangelo e poter testimoniare la sua carità. E dice alla fine l'ultima strofa del canto, che è una delle frasi bellissime di Paolo: “Compi con gioia il ministero, compi con gioia il ministero”. An-

che nella Lettera di Pietro viene detto questo, essere sempre gioiosi nel compiere il ministero, non compierlo per forza, ma nell'entusiasmo di Cristo. Allora, quando canterete questo canto – che non è detto che dobbiate cantarlo solo nel rito dell'Ordinazione – potrete percepire, come battezzati, la bellezza di essere annunciatori del Vangelo, portatori dell'amore di Cristo, perché proprio in virtù del Battesimo, questo dovere ci coinvolge tutti. Allora diventerete veramente annunciatori della Parola.

Teatro Rossetti

La Tempesta di Shakespeare

Il teatro Politeama Rossetti ha messo in scena una bellissima rappresentazione de “La tempesta” di William Shakespeare, opera teatrale in cinque atti, scritta tra il 1610 e il 1611. Protagonista è il duca di Milano “Prospero”, che, spodestato, diventa mago. Il cattivo re di Napoli Alonso è l'antagonista, che, alla fine, comprende il suo errore, per aver fatto con la violenza del male a Prospero e così rinuncia al potere su Milano, per avere in salvo il figlio Ferdinando. Antonio è il fratello di Prospero, alleato di Alonso, usurpatore del titolo del duca. L'onesto anziano, consigliere Gonzalo, è l'unico saggio che riesce a confortarlo. Tre personaggi: marinai e ubriaconi, nostromi e cantinieri si alternano in scene comiche; Calibano, figlio della potente strega Siorace, diventa schiavo di Prospero: in realtà è un uomo orribile, deforme e selvaggio, rude e volgare, di cui si prende gioco Ariel, che è lo spirito dell'aria, allegra e vivace. In un'isola del Mediterraneo si incontrano tutti questi

personaggi. Serra scrive: “Il sovranaturale si inchina al servizio dell'uomo. Prospero è del tutto privo di trascendenza, eppure con la sua rozza magia imprigiona gli spiriti della natura, scatena la tempesta”. Meravigliosa la scenografia e, in particolare le sete utilizzate: stoffe mosse dall'aria, per simboleggiare i flutti della tempesta, suoni strepitosi e originali di Alessandro Serra, che hanno lasciato il pubblico a bocca aperta, Grande è stata l'interpretazione di Ariel; magistrale l'esecuzione di Chiara Michelini. È stata così offerta una grande riflessione sul significato della vittoria e sul significato del “perdono”: perdono divino e perdono umano, che si incrociano dove la bellezza, l'amore, l'ironia riescono a bloccare la vendetta e dove le promesse vengono finalmente mantenute: una bella riflessione, anche spirituale, un colloquio con il sovranaturale, dove il “potere” non viene usato a discapito degli altri o per interesse del singolo, ma per ristabilire la giustizia e l'ordine. In quest'occa-



sione è proprio il teatro che parla: la tempesta diviene una rilettura della ricerca spasmodica del potere ottenuto a qualsiasi costo. I personaggi potenti vengono anche derisi, perché privati delle loro certezze; si trasformano in esseri umani: fragili, deboli e in balia degli altri. Da un lato emergono valori alti, sentimenti, onore e verità, dall'altro cialtroneria, comicità, volgarità, violenza e inadeguatezza. Viene presentato un asse di legno, che molte volte appare durante lo spettacolo; diviene il timone, l'altalena, la tavola, il divisorio e l'albero a cui appoggiarsi e aggrapparsi.

Scendono dall'alto i costumi, che, in molte occasioni, diventano maschere per l'uomo di oggi, lo trasformano e lo fanno apparire ciò che non è. È il fascino ancestrale, dove tutto avviene grazie a noi e davanti a noi e molto spesso le situazioni si capovolgono anche a nostro discapito. Natura ed esperienza umana si uniscono, per diventare esperienza di vita. Il rito di una cena macabra e, allo stesso tempo, solenne e rigenerante, diventa una grande occasione di riflessione sull'uomo e sul bene che vince il “magico”.

Antonio Errico

Natale Ritorna il tradizionale appuntamento in Palazzo Vivante

Repubblica dei Ragazzi: il “Presepio Parlante”

Ritorna il “Presepio Parlante”. Questo particolare “Presepio” viene presentato ininterrottamente dal Natale del 1955 e quindi conta ormai 67 anni di vita. Modificato ed aggiornato negli anni oggi si presenta con sei quadri laterali – che con gli scambi di luce diventano dieci – ed una scena centrale. Il “Presepio Parlante” è unico nel suo genere, non è un Presepe che si guarda passando, in un attimo, ma è veramente la rievocazione della Natività di Nostro Signore, che illustra gli episodi evangelici che precedono ed accompagnano la nascita di Gesù. In circa quindici minuti di “spettacolo”, i visitatori, seduti su comode poltroncine, assistono al racconto del Natale di Gesù Cristo, arricchito da meravigliose melodie, giochi di luce e dissolvenze.

Durante i quindici minuti di “rievocazione”, la sala che accoglie gli ospiti, (circa 40 persone alla volta), diventa un luogo di meditazione e per non disturbare i presenti la sala viene chiusa fino al termine della rappresentazione.

Anche il Santo Padre Paolo VI e l'attuale Santo Padre Francesco, dopo aver visto il filmato del Presepio Parlante, hanno inviato parole di elogio per l'iniziativa, incitando gli organizzatori a proseguire in questa testimonianza del Vangelo domestico.

In questi 67 anni, circa 250.000 persone hanno visitato il “Presepio Parlante”: ragazzi che diventati adulti hanno portato i loro figli e, non di rado, diventati nonni ritornano con i nipotini. Un appuntamento a cui non si può mancare, che viene atteso con gioia dagli affezionati e con curiosità da persone che vi accedono per la prima volta.

Due saranno le rappresentazioni della “Natività” di questo Natale:

Lunedì 26 dicembre 2022 dalle ore 15.30 alle 18.30

Venerdì 6 gennaio 2023 dalle ore 15.30 alle 18.30

Per gruppi di almeno 20 persone anche in altre date ed orari previa prenotazione.

Alla fine di ogni rappresentazione sarà possibile fare una visita guidata alle sale “nobili” di Palazzo Vivante, che tra il 1917 ed il 1918 fu sede del comando della Terza Armata, comandata dal Duca D'Aosta e poi fu sede provvisoria del Sindaco Gianni Bartoli nel 1954, anno del ritorno di Trieste all'Italia.

Contatti:

Opera Figli del Popolo – Repubblica dei Ragazzi

Palazzo Vivante – Largo Papa Giovanni XXIII, 7 – Trieste

Info: repubblicadeiragazzi@ofpts.it
tel. 040302612



Mosaico Cinque appuntamenti per conoscere il commercio equo e solidale

Lo zucchero dolce amaro del commercio equo e solidale

Simona Croce

Fra i prodotti caratteristici del commercio equo e solidale, lo zucchero di canna ha un ruolo primario ed è quello che genera i volumi maggiori, perché viene venduto come tale ed entra nella composizione di tanti altri prodotti dolci, quelli da forno, tipici del Natale e della Pasqua: biscotti, cioccolato, creme spalmabili, confetture e sciroppi; inoltre, da qualche anno, ci sono anche forniture dirette alla grande industria dolciaria. Tuttavia, quando si sceglie al bar fra un dolcificante artificiale, lo zucchero raffinato bianco o quello più scuro di canna, difficilmente si pensa al duro lavoro dei tagliatori di canna filippini o del Paraguay e alle condizioni in cui sono costretti a vivere. Il mercato è condizionato da pochi gruppi multinazionali e circa 80% della produzione mondiale proviene dalle coltivazioni di canna, il resto principalmente dalle barbabietole. Questo è uno dei pochi casi in cui le produzioni del Sud del mondo hanno di fatto soppiantato quelle dei paesi più ricchi: basti

pensare che in Italia quindici anni fa gli zuccherifici erano una ventina ed oggi ne restano due. Questo capovolgimento è reso possibile dai bassi costi e dalle condizioni di lavoro all'interno della filiera, molto spesso con violazioni dei diritti dei lavoratori.

Il movimento del commercio equo e solidale, con i suoi strumenti come contratti stabili, prezzi concordati e prefinanziamenti, cerca di sostenere alcune comunità di agricoltori in diversi paesi, soprattutto quando ci sono progetti per lavorare la canna raccolta e produrre lo zucchero autonomamente, senza dover svendere il raccolto agli speculatori. Queste iniziative però rompono gli equilibri di potere e trovano grossi ostacoli. Emblematico è il caso della cooperativa che produce in maniera artigianale lo zucchero Mascobado sull'isola di Panay, nelle Filippine, dando lavoro a circa 500 persone, con a fianco una fondazione che promuove una coltivazione eco-sostenibile a tutela dell'ambiente e porta avanti progetti per la protezione dei lavoratori e la difesa della democrazia. Tutto questo, però, non avviene in maniera indolore e diversi



esponenti della cooperativa sono stati uccisi negli ultimi dieci anni in circostanze mai chiarite del tutto. Ricordo, fra questi, Romeo Capalla, che nel 2014 era il presidente, e nel 2018 Felix Salditos, marito dell'attuale presidente della fondazione Ruth Salditos, inoltre ci sono stati diversi sabotaggi intimidatori di mezzi di trasporto ed attrezzature. I consumatori più consapevoli contribuiscono

a sostenere questa ed altre realtà che operano in contesti difficili con le loro scelte d'acquisto, ma è bene ricordare che non si tratta di beneficenza: è soltanto commercio, basato su principi di pari dignità fra le parti, equità nei rapporti e nei prezzi, solidarietà che si manifesta in modi diversi, ad esempio con il lavoro gratuito di tante volontarie e volontari nelle Botteghe del Mondo.



Diocesi di Trieste
Commissione diocesana
per i Problemi Sociali e il Lavoro
la Giustizia e la Pace "Caritas in Veritate"

Scuola diocesana di Dottrina sociale della Chiesa 2023

Programma:

Lunedì 6 febbraio

Introduzione alla Dottrina sociale della Chiesa
don Davide Zanutti
Percorso storico, le Encicliche sociali
dott. Roberto Gerin

Lunedì 13 febbraio

Il concetto di persona e la Legge Morale Naturale
don Fabio Visintin

Lunedì 20 febbraio

**I principi e i valori della Dottrina sociale della Chiesa,
la dottrina dei principi non negoziabili**
don Samuele Cecotti

Lunedì 27 febbraio

La famiglia, cellula della società
don Samuele Cecotti

Lunedì 6 marzo

Il lavoro, la vita economica
dott. Roberto Gerin, dott. Cristian Melis

Lunedì 13 marzo

La comunità politica e la comunità internazionale
dott. Cristian Melis

Lunedì 20 marzo

La cura dell'ambiente e la promozione della pace
mons. Ettore Malnati

Lunedì 27 marzo

L'azione pastorale in ambito sociale
S.E. mons. Giampaolo Crepaldi

Gli incontri si terranno
alle ore 19.00
nella Sala dell'Oratorio
della parrocchia
di Sant'Antonio Taumaturgo
via Paganini, 6 - Il piano

Per informazioni ed iscrizioni:
davidezanutti@libero.it

Avviso sacro